**Aus „*Male oscuro*“ – Ingeborg Bachmann – p.70**

Anche questo si può razionalizzare, questo peso, perché lei saprà bene com’è difficile sopravvivere lì, io però per qualche giorno vi ho vissuto proprio come vorrei. Quella volta stavo persino bene, per la prima volta, stavo così bene come qualcuno che è ammalato e non può più permettersi di esserlo. Volevo sopravvivere. Ma senza questi retropensieri continui, come li ho qui, sopravvivere *e tutto il resto*.

Era così difficile, maledettamente, che mi sono improvvisamente accorta di quanto sono *forte*. Non sarei più dovuta tornare da lì. Quello era il mio mondo, e questo mondo qui lo odio, non ci sono tagliata. Alle volte qui non posso vivere, perché tutto è così piccolo e spregevole, non posso vivere in questo mondo di letteratura che mi fa ribrezzo, in questa marmaglia, - il solo pensare al deserto mi fa «star male» in senso buono, lì era tutto vero, autentico, letale, sano. Lì non ci sono nevrosi, penso sempre ai giorni, come quegli ultimi europei sono crollati (sanissimi, giovani), ed io ho resistito, tutto d’un tratto stavo bene. Ciò comprova sì la sua teoria, ma come mi riaccosto a questa verità? Come faccio?

Ciò che le dico, è sì tutto vero, tuttavia il pensare alle sciate, all’acqua, ai monti e all’aria pura – ciò mi rende in verità anche triste. Neanche questa è la mia vita. È solo un po’ meglio di questo soffocare a Roma, Zurigo o Berlino. Da quando ho raggiunto Roma con tutto ciò che ho, mi è tutto più chiaro. Non voglio neanche questo. Voglio qualcos’altro. Ho sempre voluto di più, sempre di più, sono proprio inadeguata a tutto qui. *Voglio un’altra cosa, voglio tutto. E tutto per me è il deserto*.